138

MEMORIA

INTORNO AD ALCUNI PREZIOSI

ORNAMENTI ANTICHI D' ORO

SCOPERTI IN PARMA NELL' ANNO 1821.

DI PIETRO DE LAMA

PREFETTO DEL D. MUSEO PARMENSE

SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA ARCHEOLOGICA ROMANA

SPEDITA ALLA MEDESIMA IL 28 DECEMBRE 1822.

E LETTA NELL' ADUNANZA DEL 24 APRILE 1823.

ROMA

NELLA STAMPERIA DE ROMANIS

MDCCCXXIV.

Con Licenza de' Superiori.

MEMORIA

INTORNO AD ALCUNI PREZIOSI

ORNAMENTI ANTICHI D' ORO

SCOPERTI IN PARMA NELL' ANNO 1821.

DI PIETRO DE LAMA

PREFETTO DEL D. MUSEO PARMENSE.

L' essere grande in tutto fu il carattere proprio degli antichi Romani, e seppero essi coll' esempio, e colle leggi conciliarlo a' popoli soggiogati. Lo attestano perfino i ruderi d' ogni sorte di edificj, e gli avanzi d' ornati, di mobili, e di stoviglie, che in ogni paese, già de' Romani, vanno scoprendosi. Ma era riservato a Parma per benigno favore della fortuna il ritrovare un ricco cumulo d' ornamenti onorifici Romani, avuti in premio da Romani prodi nell' armi, e di ritrovarli, chi lo avrebbe sognato? sotto i fondamenti di un antico chiostro asilo pacifico da più secoli di Vergini nemiche per istituto delle pompe mondane.

La magnanimità dell' Ottima nostra R. Sovrana alimentata da quel nobile sentimento, che muove i Grandi della sua Corte a ricercare ogni mezzo sicuro di rendere il suo Governo sempre più accetto a' sudditi anche venturi, e di consegnare la ricordanza della materna sua beneficenza a nobilissimi, e grandiosi edificj per la salute, ed utilità pubblica immaginati, dettò la costruzione del,

da tanti secoli desiderato, Ponte sul Taro, e l' erezione di un nuovo Teatro in Parma.

I fondamenti di queste fabbriche giovarono ad arricchire di monumenti preziosi de' più remoti tempi il Museo Ducale, che per tali scoperte godè il primo di un inaspettato beneficio d' erudizione, e non preveduto fra i molti, che per la costruzione di queste derivar deggiono a prò di tutti. Nello scavo di quelli del Ponte rinvennesi nel giorno 12. Settembre 1820., una copiosa, e variata serie di Assi onciali del VI. Secolo di Roma, con due armille elastiche, o braccialetti d' argento: in quello de' secondi oltre alcuni pavimenti a musaico scoprissi nel dì 22. Agosto 1821. un ricco deposito di oggetti preziosi in oro dell' XI secolo di Roma, III. dell' Era volgare.

De' primi feci parola nella *Guida del Forestiere al D. Museo di Parma*, degli altri imprendo ora ad offrire un cenno, e forse meno male lo farei se non fossero riescite vane le molte cure per riconoscere tutti gli oggetti scoperti, singolarmente le medaglie, che da alcuni degli inventori furono traffugati. Per lo smarrimento di questi rendonsi meno sicure le mie congetture sull'epoca, in cui furono nascosti, potendovi essere qualche medaglia posteriore a una di Gallieno ultimo Imperatore nella serie ritrovata.

Per maggior chiarezza e brevità dividerò la memoria ne' seguenti paragrafi, o capitoli:

§. 1. Parlerò del luogo prescelto per l' erezione del Teatro.

§. 2. Accennerò i diversi pavimenti a musaico ritrovati nello scavarne i fondamenti.

§. 3. In questo dopo accennato il ritrovamento degli

oggetti d' oro, e l' acquisto fattone da S. M. pel D. Museo daronne la descrizione.

§. 4. Esporrò il mio pensiere sull' uso a cui furono destinati in origine, e su quello a cui possono anche avere servito dappoi.

§. 5. In quest' ultimo dirò intorno al luogo, e all' occasione in cui parmi verisimile, che fossero sotterrati. Darò finalmente i disegni fedeli de' musaici, e degli oggetti d' oro, e la pianta dell' Edificio, indicando su questa il luogo preciso ove giacquero sconosciuti sì lungamente.

§. 1. *Del luogo prescelto per l' erezione del Teatro.*

Persuaso il Governo del bisogno di avere un Teatro isolato, di averlo nel centro della Città, prossimo ed in comunicazione col Palazzo Ducale decretò che si edificasse questo nell' area su cui era da quasi dieci secoli il Monistero delle Benedettine col titolo di S. Alessandro. A Signori Fratelli Rosazza da Biella fu affidata l' impresa d' eseguire il disegno presentato dal Sig. Professore Niccolò Bettoli Accademico con voto, ed Architetto Ducale.

Per la demolizione di questo ampio chiostro ha riveduta la luce un deposito di cose interessantissime per gli Archeologi, e per la storia della nostra città. Scavandosi i fondamenti del nuovo edifizio si sono scoperti alla profondità di quasi sette braccia nostre corrispondenti a tre metri, e sei decimetri, e sotto quelli del preesistente chiostro alcuni pavimenti a musaico; ed a pochi passi di distanza da questi, perciò fuori di quella antichissima casa, si è ritrovato un deposito di oggetti preziosi in oro de' primi secoli dell' era volgare.

Osservando que' pavimenti, tutti ad un livello, orizzontali, ed intatti è facile l' indovinare, che formavano altre volte il pianterreno di una gran casa, ed il riconoscere essersi in questo luogo rialzato il piano della città dopo il IV. secolo dell' E. V. Reca bensì sorpresa su le prime lo scorgere, che edificandosi quelle case, che riunite servirono poi all' uso del Monistero ivi fondato da Cunegonda vedova del Re Bernardo nell' anno 835. non si toccassero nel posarne i fondamenti que' pavimenti di musaico, e molto più che non si fossero scoperti molto prima nel costruire gli acquedotti ordinati da Teodorico Re per condurre acque salubri, de' quali sonosi ora riconosciuti gli avanzi di poco superiori a questi. Riflettendo però, che qui era il confine estremo occidentale della città, che serviva di sponda orientale al torrente Parma distante ora nella medesima direzione di più centinaja di metri, si riconosce, che in allora il piano della città era molto più basso, e che andò rialzandosi colla terra, che dalla superficie de' monti strascinarono le acque deponendola poi in alluvioni ov' era minore il declivio: ed è così, che abbassandosi continuamente i cacumi de' monti si rialzano le valli. Concorsero poi ad elevare il piano della città, sì in questo luogo, che altrove le continue demolizioni, e riedificazioni delle case, ed il rigurgito de' torrenti cagionato bene spesso dall' inconsiderato costume di gettare ne' loro alvei i rottami delle fabbriche rinovate.

§. 2. *Pavimenti di Musaico.*

Sette sono i Pavimenti di Musaico ritrovati nello scavare i fondamenti de' muri esterni del Teatro più profondi,

e più solidi degl' interni. Sono tutti di cubi bianchi e neri distribuiti a vario disegno (1) ed eseguiti con arte discreta, che parmi contemporanea a quella di alcuni pavimenti delle camere civili Vellejati. Uno solo (*) era di belle lastre quadrilatere di marmo bianco carrarese, e di pietra nera argillosa. Se collo scavo si fosse potuto seguire la direzione di questi pavimenti non solamente sarebbersi levati interi, ma sarebbesi riconosciuta la pianta di quell' antica abitazione, la distribuzione delle camere, la solidità de' muri, infine tuttociò che giovarebbe non poco ad istruirci sull' arte muratoria di que' giorni, ed a facilitare i mezzi di confronto colle case Vellejati, colle Pompejane ec. Ma nel contratto stipulato cogli Impresarj del lavoro non essendosi preveduta la possibiltà di una tale scoperta, ed essendosi eglino obbligati a compiere l' edificio entro un breve spazio di tempo non è stato concesso il tentare queste utili indagini. Perciò alle premure del Sig. Pietro Casapini devesi l' aver preservata dall' obblio qualche mostra di questi pavimenti (2).

L' uso di così pavimentare i tempj, e le case, già adottato nella Grecia, fu introdotto presso i Romani sotto Silla secondo narra Plinio (3), e fu conosciuto col nome generale di *Lithostrota*, distinto in *Lithostrota Tessel-*

---

(1) Osservò il Winkelmann (Storia delle Arti lib. VII. c. 7.) che nelle stanze più ragguardevoli i pavimenti (*musivi*) erano di pietre bianche e nere.

(*) Tav. IV. L.

(2) Qual Direttore degli scavi Vellejati, e *dello stato* visitava i lavori del Teatro, perciò allo scoprirsi il primo pavimento curò di levarne una porzione pel D. Museo. Informatone il Governo invitò i Sig. Rosazza ad avvisarmi qualunque volta si fosse rinvenuto cosa degna d' essere serbata in questo.

(3) *Hist. Nat.* Lib. XXXVI. cap. 25.

lata, e *Lithostrata Sectilia* (1). Tessellata sono d' avviso che debbano dirsi questi, di cui trattasi. Nelle Provincie adottossi pure tal foggia di pavimenti non solamente ne' tempj, e nelle fabbriche nobili di città, ma altresì nelle case di villeggiatura come avvisa Varrone *de Re Rustica* (2). Nè fu che ne' secoli posteriori alla divisione dell' Impero, che da' Greci s' introdusse in Italia l' uso di rivestire anche le pareti con musaici figurati, ed istoriati, che fanno pur troppo fede del decadimento della Pittura in quell' età, e lo hanno forse prolungato colla loro durata.

La distribuzione di questi pavimenti indicata sulla pianta icnografica (3) annuncia essere qui stata una casa signorile, la di cui ampiezza può argomentarsi maggiore da altri pavimenti simili scoperti in questo luogo nel 1766. (*) allorchè scavossi il terreno per i fondamenti del non innalzato Palazzo Reale, che occupava anche il giardino di quelle Monache, che non continuandosi quel grandioso edifizio fu loro restituito. Vero è che qui poterono essere riunite altre case.

Primo a scoprirsi fu quello segnato (4) A, che a parer mio non copriva, che la soglia di una porta, così annunciando l' essere contornato da tre lati, o era una fascia aggiunta per allungare un pavimento progettato quadrilatero, come è quello scopertosi ne' campi di Tor-sapienza,

---

(1) Casaubono nelle note al capo XLVI. di Svetonio nella vita di Giulio Cesare ne segna la diversità, che non si può riconoscere ne' Mosaici intatti, e poco se si sconnettono.

(2) Lib. III. Cap. I. „ *Cum enim Villam haberes opere tectorio,* „ *et intestino; ac pavimentis nobilibus lithostrotis spectandam etc.* „

(3) Tav. IV.

(*) Tav. IV. H. I.

(4) Tav. I. A.

e pubblicato nel dotto Giornale Arcadico di Roma 1819. Sono volute graziose terminate nel centro da una foglia d' edera con disegno quasi simile a quello di un pavimento scoperto ad Anzio nella creduta casa di Nerone conservatoci dal Volpi (1).

Molto ampia doveva essere la camera pavimentata col musaico D. perchè riconobbesi continuato in varj punti distanti. A primo aspetto in quel fosso profondo fu creduto formato di meandri, ma si riconobbe essere un unione simetrica di quadrati divisi ciascuno in cinque comparti; piace all' occhio quantunque di lavoro ordinario.

Non graziosi per la tinta troppo nera sono i due segnati B. C. di disegno poco diverso l' un dall' altro: sono però di lavoro diligente.

Grazioso è quello notato E, ed uno similissimo a questo vedevasi pochi anni sono a Veleja nell' angolo occidentale superiore alla Basilica.

Più complicato nel disegno, ma eseguito grossolanamente è l' altro indicato F.

Ultimo a scoprirsi fu quello segnato G. e merita la preferenza sugli altri per la nobiltà del disegno a cassettoni esagoni, e per la precisione con cui è eseguito, e per essere di tre tinte. Difatti a chiunque vede nel D. Museo questi avanzi piace sopra tutti.

§. 3. *Oggetti d' oro.*

Alla scoperta de' pavimenti s' unì per colmo di buona fortuna quella di gran lunga più interessante di non po-

(1) Vetus Latium Tom. III. p. 50.

chi ornamenti d' onore eseguiti in finissimo oro non posteriori di età a que' Musaici, vicino a quali erano sepolti. Se da inquieta gioja furono compresi gli avventurati ritrovatori all' atto di scoprirli sebbene ignari del giusto loro pregio, grandissima fu l' allegrezza degli studiosi Archeofili avidi sempre di esercitarsi nell' illustrazione de' monumenti risorti della veneranda antichità. Nè minore fu la curiosità del bel sesso per la voce sparsasi che tutto di ornamenti muliebri fosse questo deposito.

Ferrari Stefano, Germi Pietro, Depaoli Domenico, Cervi Antonio con due altri non nominati preparando lo scavo pel fondamento del muro esterno settentrionale fransero col piccone nella mattina del giorno 22. Agosto 1821 un pentolino di creta, da cui balzarono alcuni cerchj d' oro, che a primo aspetto furono da essi creduti maniglie mobigliari con altri oggetti. Trafugatili in fretta ne fecero poi sei parti, lo sa Dio con quale equità, guastandone alcuni per pareggiarle. I quattro lavoratori sopprannomati (essendo fuggiti gli altri due, che erano dello stato Estense) si affrettarono di vendere insieme la porzione avuta, e la vendettero smembrandola però taluno, ad alcuni Orefici, e Rigatieri a vilissimo prezzo, non credendole forse di puro oro, o temendo sicuramente di perderle qualora venissero scoperti.

Uno de' compratori, che ben distingueva l' oro dagli altri metalli, avido di molto guadagno offerì al D. Museo la parte acquistata, che diceva presa in deposito, dichiarando altri, che al par di lui ne avevano avuto. Al vedere armille, anelli, monili, medaglie, ec. riconobbi il sommo loro pregio, e destossi in me la brama di farne acquisto, e di prevenire nel caso di nuove scoperte lo smar-

rimento del ritrovato, perciò invitai gl' Impresarj a disporre acciò in avvenire si vegliasse attentamente su chi lavorava negli scavi, e nelle demolizioni : indi co' medesimi feci rapporto dell' accaduto al R. Gabinetto chiedendo i mezzi onde arricchire il D. Museo di una sì preziosa suppellettile. Fui contentissimo di avere così operato. Le loro Eccellenze il Sig. Tenente Maresciallo Conte di Neipperg Cavaliere d' Onore di S. M. l' ottima R. Sovrana, ed il Signor Colonello Barone di Werklein Segretario di Stato, e di Gabinetto, presi gli Ordini Sovrani, mi confortarono a procurarmi quanto si era scoperto, ordinando che dal tesoro mi si dassero subito i fondi necessarj per farne la compra pagando il tutto a rigorosa stima dell' intrinseco agl' inventori, dichiarando che S. M. rinunciava a quella metà che quale Proprietaria del fondo le spettava giusta le nostre leggi, invitando gl' Impresarj ad usare diligenza affinchè nulla di quanto si potesse scoprire in questi scavi fosse sì vilmente derubato, e venduto, ma consegnato al D. Museo che lo avrebbe pagato esattamente.

Questa provida, e liberale disposizione che tanto onora la R. Sovrana e i Grandi, che diriggono il suo D. Gabinetto non produsse tutto l' effetto bramato, perchè ritardata da litigj promossi dal non depositario ma compratore che aveva fatta l' offerta della sua parte, ed a cui doleva, che agl' inventori fosse assegnato il valore reale di quanto erasi ritrovato : e questi litigj, per l' assenza della D. Corte, e Gabinetto non poterono discutersi, che legalmente, perciò lentamente a segno che s' indussero gl' inventori a dubitare delle promesse avute, e a non palesare altri oggetti, che correva voce essersi dappoi scoperti. Finalmente fu sa-

bilito, che il valore effettivo fosse diviso in due parti, cioè una agl' inventori, e l' altra al compratore.

Da quel pentolino sbucciarono adunque, oltre il sottratto da due fuggiaschi, otto armille, quattro anelli, un monile, varj pezzi di catenella, da uno de' quali pende incassato in un disco sculto a raggi un medaglioncino di Gallieno, (*) una fibula, e trenta quattro medaglie differenti da Nerone a questo Imperatore. Il tutto in oro del peso di libre tre di marco, oncie quattro, denari due, e grani sei, e conservatissimo se si eccettuino alcuni pezzi rotti dagl' inventori per facilitare la divisione.

Variano nel disegno, e nel peso le otto armille, e da tal varietà lice arguire che erano appajate. Quelle del primo pajo (1) sono di sei fili attortigliati a spira a due a due da sinistra a destra, indi tutti insieme da destra a sinistra, e per tale unione imitano i cordoni intrecciati. Le estremità de' fili sono incassate in due cerchj torniati, ne' di cui capi sono tre occhielli, che servono a tener chiusa l' armilla con un clavo, o copula, che è rattenuto con un unghiella in quel modo, che assicuransi i ceppi (2). Pesano insieme onc. 7 den. 19.

Di due soli fili attortigliati a guisa di funicella sono quelle del secondo pajo (3). Pesano onc. 2. den. 3. gr. 18.

Di quattro fili, due dentellati, e due liscj alternati,

(*) Tav. III. n. 3. 4.

(1) Tav. II. n. 1.

(2) Una di questa fu rotta dagli Inventori, e disfatta interamente dall' Orefice, che voleva farne acquisto: rivendicandola si riconobbe, che ciascuno de' fili pesava 12. den. ma sgraziatamente se ne perdè uno, perciò nel ristaurarla si è giudicato conveniente il sostituirne uno d' argento per memoria del guasto.

(3) Tav. II. n. 2.

ed attortigliati insieme sono quelle del terzo pajo, e non dissomigliano da una fune ornata. La chiusura è simile a quelle del primo pajo (1). Pesano oncie 6. den. 1. gr. 6.

Similissimo al precedente è il quarto pajo se si eccettuino i capi, che chiudonsi a scatola, e che attesa la purità dell' oro, metallo non elastico, non potevano rimaner chiuse con egual sicurezza delle prime (2). Pesano on. 6. den. 1. gr. 6.

Alle armille succedono quattro anelli, due solidi faccettati (3) di diverso diametro (Il maggiore pesa den. 21. gr. 6.) e due intagliati a fogliami con un onice niccolo.

Il più grande (4) che fu smaltato pesa on. 1. den. 19. sull' onice dell' altro (5) è inciso un amorino con armi guerriere: pesa den. 17. gr. 18.

Graziosa, e del gusto d' oggigiorno imitante l' antico è una catena che forma un monile chiuso nelle estremità da un semplice uncino (6). Pesa on. 3. den. 20. gr. 12.

Altre catenelle formate d' anelli di lastra sottilissima saldati non per approsimazione, ma per soprapposizione degli estremi cossichè è visibile in ciascuno il punto di riunione. Servirono ad uso di collane (7): pesano den. 14. gr. 12.

Una fibula per fissare le pieghe del manto sull' omero destro (8) pesa den. 14.

---

(1) Tav. II. n. 3.
(2) Tav. II. n. 4.
(3) Tav. II. n. 5. Uno di questi, che è piccolo, è piaciuto a S. M. di ritenerlo con un pezzetto di catenella per memoria della scoperta: pesano questi due oggetti den. 20.
(4) Tav. II. n. 7.
(5) Tav. II. n. 6.
(6) Tav. III. n. 1.
(7) Tav. III. n. 2.
(8) Tav. III. n. 5. 6.

Finalmente le seguenti medaglie nel peso di on. 7. den. 7. gr. 12.

1. NERO . CAESAR . AVG*ustus* IMP*erator*. Testa nuda di Nerone a sinistra.

PONTIF*ex*. MAX*imus* TR*ibunicia* P*otestate* X. C*onsul.* IIII. P*ater* P*atriae* . EX . *Senatus* C*onsulto*. Un soldato stante a sinistra in atto di premere col piede manco una testa umana scrive colla destra sopra un clipeo che regge sul ginocchio sinistro tenendolo superiormente fermo coll' altra mano. Dell' anno 816. di Roma, 63. di Gesù Cristo.

2. NERO . CAESAR . Testa simile coronata d' alloro.

AVGVSTVS . GERMANICVS . Nerone togato in piedi di fronte con corona radiata in capo, tiene colla destra un ramo d' ulivo, e colla sinistra sostiene un globo sopra cui è la Vittoria. Volendosi far credere di prosapia divina adottò il primo la corona radiata propria degli Dei.

3. CAESAR . VESPASIANVS . AVG*ustus*. Testa dell' Imperatore Fl. Vespasiano laureata a sinistra.

ANNONA . AVG*usti*. Donna sedendo a destra col sinistro piede posato sopra un rostro di nave stringe colla destra cosa che non dissomiglia da un flagello da biade. E' incerto l' anno in cui fu battuta questa medaglia, ma è certissimo, che il tipo allude al provvedimento di grano da questo Imperatore dato a Roma nell' anno 823. di R., 70. di G. C., in cui secondo Tacito non eravi più grano, che per dieci giorni introducendolo dall' estero per mare. Così ebbe istituzione da questo provido Imperatore la salutare annona.

4. IMP*erator* . TITVS . CAES*ar* . VESPASIAN*us* . AVG*ustus* . P*ontifex* M*aximus*. Testa del clementissimo Tito laureata a sinistra.

TRibunicia . POtestate VIIII . IMPerator XV consul VII . Pater Patriae . Un Capricorno a destra sopra un globo .

Una sola medaglia di Tito era nel Museo d' Ennery con queste note dell' anno 832 di R. 79. di G. C. non ricordata dal Mionnet. Il capricorno comparve per la prima volta sulle monete di Augusto , che era nato in tale segno , e fu ripetuto in seguito sulle Romane , e anche urbiche qual indizio di prosperità terrestre e marittima .

5. IMPerator . CAESar . NERVA . TRAIANus . AVGustus . GERManicus . Testa di Trajano laureata a sinistra .

POntifex. Maximus . TRibunicia . POtestate . CONSVL . III . Pater . Patriae . Figura di donna sedendo a destra appoggiandosi colla sinistra ad un cumulo d' armi Germaniche stringe un ramo coll' altra mano .

Molto prima di quest' anno 853 di R. 100. di G. C. ebbe Trajano il titolo di Germanico , e lo ebbe per adozione non per vittoria riportata .

6. IMPeratori . TRAIANO . AVGusto. GERmanico. DACico . POntifici Maximo . TRibunicia potestate . Testa laureata di Trajano a mezzo busto con paludamento , e rivolta a sinistra .

ALIMenta . ITALiae . Consuli . V . Senatus . Populusque . Romanus . OPTIMO . PRINCipi . L' Imperatore togato in piedi col volume nella sinistra stende la destra liberale sopra due fanciulli stanti colle mani alzate verso di lui .

Appena salito all' impero provide Trajano seguendo l' esempio di Nerva agli alimenti de' poveri fanciulli dell' Italia , e primo ad avvisarne il pubblico fu il panegirico di lui recitato da Plinio nell' anno di R. 853. di G. C. 100. , indi le monete, o medaglie : ma posteriore a quell' anno dev' essere la presente non avendo Traja-

no preso il cognome di Dacico, che dopo aver data la pace a Decebalo nell' 856 di R. nè avuto che nel seguente il quinto Consolato, che notò sulla moneta sino all' 865. di R. 112. di G. C. in cui ebbe il sesto - Dopo lui non solo i successori nell' impero, ma ricchi privati e popoli imitarono sì liberale esempio. Ciò attesta fra molti il più illustre monumento scritto, la Tavola Alimentaria del Vellejate.

7. IMP*eratori*. CAE*sari*. NERV*ae*. TRAIANO. OPTIMO. AV*gusto*. GER*manico*. DA*cico*. Testa simile alla precedente.

FORT*unae*. RED*uci*, *pontifici*. *maximo*. TR*ibunicia*. PO*testate*. *consuli* VI. *patri*. *patriae*. *senatus*. *populusque* RO*manus*. Donna seduta a destra col cornucopia nella sinistra, ed un timone di naviglio nell' altra mano.

Trajano segnò il consolato VI. dall' anno 865. sino all' 870. in cui morì, e non prese il cognome di Partico, che nel 869, perciò fra quest' anno, e l' 865. deve essere stata battuta questa medaglia.

8. IMP*erator*. CAESAR. TRAIAN*us*. HADRIANVS. AVG*ustus*. Testa di Adriano laureata a mezzo busto col paludamento volta a sinistra.

FORT*una*. RED*ux*. P*ontifex* MA*ximus*. TR*ibunicia* PO*testate* *consul* II. Tipo similissimo alla precedente: dell' anno di R. 871. 118. di G. C. è la presente medaglia.

9. Epigrafe, e testa simile.

P. M. TR. P. COS. III. Simulacro di Giove in piedi armato del fulmine nella destra, ed appoggiato all' asta colla sinistra.

10. HADRIANVS. AVG. COS. III. P. P. Sua testa nuda volta a sinistra.

SECVRITAS. AVG*usta*. Figura di donna seduta a sini-

stra, appoggia allo scanno la destra per reggersi il capo, e tiene l' asta coll' altra mano. Ebbe Adriano il terzo Consolato nell' anno 872. di R. 119. di G. C., e lo notò costantemente sulla moneta durante il viver suo, sino all' 891. 138. In quali di questi siano da credersi battute queste due l'ignoro.

11. Colla medesima epigrafe. Testa nuda di Adriano a sinistra a mezzo busto col paludamento.

Figura del Nilo sedente a destra con una canna palustre nella destra, che appoggia ad un Canopo, ed il corno d' abbondanza nella sinistra: a piè di lui vedesi l' ippopotamo, e sotto il cocodrillo.

Allude questo tipo del Nilo, in cui perì l' amasio Adrianeo, al viaggio fatto in Egitto nell' anno di R. 883. 130. di G. C. da questo Imperatore: non può perciò credersi anteriore a questo la presente medaglia, che può essere posteriore anche di qualche anno.

12. SABINA. AVGVSTA. Testa di questa Imperatrice moglie di Adriano.

VESTA. Simulacro della Dea seduto a destra coll' asta nella mano sinistra, ed il Palladio nell' altra.

13. ANTONINVS. AVG*ustus*. *pius*. *pater*. *patriae*. TR*ibunicia* POTESTATE CO*nsul* III. Testa laureata d' Antonino Pio a sinistra.

BRITAN*nia*. IMPERATOR. II. Vittoria stante sopra un globo, che isolato galleggia sulle onde, mostra colla destra un serto d' alloro, e stringe colla sinistra un ramo di palma.

Sebbene questo tipo sia ripetuto sulle monete di varii Imperatori segnate col nome BRITANIA, pure in niuna vedonsi le onde sotto il globo. È questa dunque la prima che

col globo così nuotante alluda alla posizione vera di questa Provincia rappresentandola qual nuovo Mondo isolato dalle acque. Fu battuta nell' anno di R. 893. di G. C. 140. dopo che furono vinti i Britanni dalle Legioni di Antonino Pio comandate da Lollio Urbico suo Legato.

14. ANTONINVS AVG*ustus* PIVS P*ater* P*atriae* TR*ibunicia* P*otestate* XVI. Testa simile.

co*nsul* IIII. Antonino togato in piedi regge colla destra il globo.

Questa conservatissima medaglia fu battuta nell' anno 906. di R. 153. di G. C.

15. DIVA. FAVSTINA. Testa di Faustina moglie di Antonino volta a sinistra.

AVGVSTA. Cerere in piedi con due fiaccole accese nelle mani.

Morì Faustina nell' anno 894. di R. 141. di G. C. terzo dell' Impero del marito, che la fece arruolare fralle Divinità, perciò è qui detta DIVA.

16. AVRELIVS. CAES*ar* ANTON*ini* AVG*usti* PII. F*ilius*. Testa giovanile di M. Aurelio Cesare nuda a sinistra col mento barbato.

TR*ibunicia* POT*estate* XIII. COS. II. Figura di donna in piedi con una patera nella destra, e la cetra nella sinistra.

È dell' anno di R. 912. di G. C. 159.

17. IMP*erator*. CAES*ar*. L*ucius*. AVREL*ius*. VERVS. AVG*ustus*. Testa di L. Vero barbata, e laureata a sinistra.

CONCORDIAE AVGVSTOR*um* TR*ibunicia* P*otestate*. COS. II. M. Aurelio, e L. Vero fratelli adottivi vestiti della toga, e in piedi stringonsi la destra. Dell' anno 914. di R. 161. di G. C.

18. IVLIA . DOMNA AVG*usta*. Testa di Giulia Pia moglie di Settimio Severo .

VENERI VICTR*ici* . Questa Dea vincitrice pel giudicio di Paride sta seminuda a sinistra col pomo aggiudicatole in premio nella mano destra , ed un ramo di palma nell' altra , con cui s' appoggia ad una colonna .

Dubbio è l' anno in cui questa medaglia fu battuta , pure è da credere che fosse ne' primi anni dell' impero del marito , che durò dal 946. di R. 193. di G. C. al 964. 211. ne' quali ritenne il nome barbaro di *Domna* , che cambiò in seguito con *Pia Felix* .

19. PLAVTILLAE . AVGVSTAE . Sua testa a mezzo busto rivolta a sinistra .

CONCORDIAE . Caracalla togato stringe la destra della moglie Plautilla , ambidue in piedi ,

Se avvi monumento menzognero è sicuramente questa medaglia battuta negli anni 955. o 956. di R, 202. , o 203. di G. C. Non fuvvi sicuramente matrimonio più discorde di questo e finì coll' assassinio della moglie . È rarissima tal medaglia di questa sciagurata Imperatrice , che con questa leggenda offre simile tipo , giacchè in quasi tutte coll' epigrafe CONCORDIAE . AETERNAE . si vede la Concordia sedente con doppia cornucopia .

20. IMP*erator* . CAES*ar* . ANTONINVS . AVG*ustus* . Testa di Elagabalo laureata a mezzo busto con paludamento volta a sinistra .

PONTIF*ex* MAX. TR*ibunicia* POTESTATE II. CO*nsul* II. PATER PATRIAE . Simulacro di Roma armata , e seduta a destra in atto di appoggiarsi colla sinistra all' asta , e col segno della Vittoria nell' altra mano , a fianco vedesi il clipeo . È dell' anno 972. di R. 219. di G. C.

21. IMP. Cæsar. Marcus. AVRelius SEVerus ALEXANDer AVgustus. Testa di Alessandro Severo coronata d' alloro, a mezzo busto col paludamento, e volta a sinistra.

PAX. AETERNA. AVGusti. Figura di donna in piedi con un ramo d' ulivo nella destra, s' appoggia colla sinistra all' asta: d' anno incerto.

22. Testa ed epigrafe simile.

PONtifex. MAximus. TRIbunicia POtestate IIII. COnsul PAter. PAtriae. Alessandro Severo paludato in piedi col globo nella destra e l' asta nella sinistra: dell' anno 977. di R. 224. di G. C.

23. Similissima alle precedenti.

P. M. TR. P. V. COS. II. PP. L' imperatore in una quadriga trionfale, che cammina a destra, collo scettro imperiale nella sinistra, ed un ramo d' ulivo nell' altra mano: dell' anno 979. di R. 226. di G. C.

24. IMPerator CAESar. Marcus ANTonius GORDIANVS. AVGustus. Testa laureata di Gordiano Pio a destra.

AETERNITATI AVGustae. Figura del Sole in piedi di fronte con corona radiata, stende la destra in alto, e regge il globo colla sinistra.

25. Testa, ed iscrizione simile.

CONCORDIA. AVGusta. Donna seduta a destra col cornucopia nella sinistra, e la patera nell' altra mano. Queste due medaglie sono dell' anno di R. 991. 238. di G. C. primo dell' impero di Gordiano III.

26: 27. Similissime nel diritto.

P. M. TR. P. II. COS. P. P. Gordiano in abito pontificale sta in atto di sacrificare colla patera nella destra sopra un' ara, tenendo colla sinistra lo scipione abbassato. Sono diverse di conio, e sono dell'anno 992. di R. 240. di G. C.

28. IMP*erator*. GORDIANVS. PIVS. FELIX. AVG*ustus*. testa simile.

AETERNTATI AVG. come al N. 24.

29. Diritto simile.

FORT*una* REDVX. Donna seduta a destra colla ruota vicina, ha nella sinistra il corno d' abbondanza, e nell' altra mano il timone di un naviglio.

30. Testa, e leggenda simile.

IOVIS. STATOR. Giove in piedi di fronte volgendo lo sguardo a sinistra s' appoggia colla destra all' asta, e tiene il fulmine nell' altra mano. Il primo esempio di *Jovis* scritto per *Juppiter* leggesi sulle medaglie della gente Vibia anteriori di ben tre secoli a questa sulle quali è IOVIS. AXVR.

Queste tre possono essere del medesimo anno di R. 992. in cui Gordiano assunse i titoli di Pio Felice, che segnò sino alla fine del viver suo.

31. M*arcus* IVL*ius*. PHILIPPVS. CAES*ar*. Testa infantile di Filippo II. nuda a sinistra.

PRINCIPI. IVVENT*utis*. Filippo Cesare in piedi paludato regge il globo colla destra appoggiandosi all' asta colla sinistra. Questa rara medaglia è degli anni di R. 997.-999. di G. C. 244-246.

32. IMP*erator*. C*aius* M*essius*. Q*uintus* TRAIANVS. DECIVS. AVG*ustus*. Testa laureata di Decio a sinistra.

ADVENTVS. AVG*usti*. L' Imperatore a cavallo in abito di pace colla destra alzata, ed uno stendardo nella sinistra.

Allude il tipo di questa rara medaglia battuta nell' anno 1002. di R. 249. di G. C. all' ingresso in Roma di Decio dopo la vittoria riportata su Filippo presso Verona.

33. *caius* VALENS . HOSTILIANVS . QVINTVS . N*obilis caesar* Testa infantile di Ostiliano Cesare a sinistra .

PRINCIPI . IVVENTVTIS . Ostiliano paludato in piedi con un segno militare nella destra , e l' asta nella sinistra .

Questa rarissima medaglia è dell' anno 1003. di R. 250. di G. C.

34. GALLIENVS . AVG*ustus* . Testa di Gallieno laureata a destra a mezzo busto vestito della corazza .

DEO . AVGVSTO . Testa di Augusto coronata d' alloro a sinistra .

È questa la sola medaglia fra le tante di consecrazione conosciute sulla quale leggesi DEO usato in vece di DIVO . Gallieno vedendosi nel suo impero , che sgraziatamente durò dall' anno di R. 1006. di G. C. 253 al 1021 , di G. C. 268. minacciato da infiniti mali ebbe ricorso a tutte le divinità invocandole sulla moneta , nè dimenticò Augusto , e riguardandola quale divinità non nata disselo DEVS .

Queste medaglie , se si eccettuino le due di Nerone , sono tutte di quella conservazione , che dicesi fior di conio , e tutte l' una dall' altra diverse , perciò rendono più dolorosa la perdita delle traffugate , che ne interrompono la serie . È da credere , che là formassero continuata riconoscendosi che componevano una storia numismatico imperiale sino a Gallieno col quale a parer mio terminava .

§. 4. *Congetture sull' uso a cui furono destinati questi oggetti* .

Persuasa la maggior parte di quelli che osservano questi ricchi lavori , che al solo ornamento muliebre abbiano

servito (1) crede di poter argomentare del maggior vigore, e delle meno delicate proporzioni delle donne antiche. Ma l'asserire che questi oggetti servissero propriamente alla pompa muliebre sarebbe a mio giudizio opera animosa, e più ardita di quello sia il riputarli piuttosto monumenti d'onore ottenuti in ricompensa da un prode guerriero militante sotto le aquile legionarie.

Imprendo dunque ad investigare se possano credersi con più di ragione segni di prodezza virile nell'armi, anzichè di semplice ornamento donnesco (1), e giovandomi di quanto notarono antichi scrittori, e parzialmente Tommaso Bartolini (Lib. De armillis.) esporrò con candore il mio avviso su tutti partitamente.

Armille

Che l'uso di ornarsi le braccia con cerchj conosciuti sotto varj nomi (2) e più comunemente con quello di

---

(1) Non tacerò, che io pure sulle prime fui quasi di tal avviso, riflettendo però sulle varie armille muliebri ricordate nelle SS. Carte, e presso gli antichi scrittori, riconosciuto il soverchio peso di questa eccedente del triplo l'annunciato di quelle mi sentii confortato a crederle piuttosto *Doni Militari*, e tale credo pure che fosse quella meno antica, che ammirasi nell'istituto di Bologna, di cui con tanta dottrina, e prudenza il Chiarissimo Prof. Schiassi fa discorrere il fu Monsignor Malvezzi.

(2) Ornamenti veramente donneschi in oro conservansi nel D. Museo, e sono di lavoro delicato, e di picciolissimo peso: veggonsi due ornati da monile, due orecchini con prasme di smeraldo, ed uno con una goccia di perla, e che stalagmia può chiamarsi. Laddove questi or ora scoperti sono massicci, di grosse proporzioni, pesanti, perciò di quelli che davansi ad uomini di guerra armille anelli, collane, e fibule: non avvi un orecchino: e perchè? perchè è ornamento muliebre.

(3) *Spinter*, e *Brachiate* allorchè cingeva la parte superiore del Braccio (Braccialetto chiamasi da noi, Brassellet da' Francesi). *Pselium*, e *Pericarpium* quella che portavasi sul carpo della mano e questa

armille (1) forse sino nell' età più remote comune ad ambi i sessi, qual segnale d' onore negli uomini (2), e di solo adornamento, e di mollezza nelle donne lo attesta la Storia Sacra (3) e lo ricordano i vestiarj di alcuni Re. Di purissimo oro erano generalmente le virili presso i Romani, che da Sabini (4) ne avevano adottato il costume; si davano ordinariamente a Legionarj, ed erano massiccie e distinte coll' aggiunto *nobiliores*, onde *viliores* chiamaronsi quelle d' argento, che davansi a soldati Cittadini (5).

D' oro non massiccie, ma di fili, o di funicelle rivestite d' oro, conosciute sotto il nome di *tortiles*, ed or-

---

da Spagnuoli dicesi *Manilla*, *Manigli* da noi. *Dextrale, et Destrocherium* se usavasi sul carpo della destra. *Calbeus*, la propria de' Trionfatori. Altre poi *Cnicus*, *Echinus*, *Halter*, finalmente *Periscellia* quelle che portavansi sul malleolo delle gambe.

(1) » Armillas ex aure, quas viri militares ab Imperatoribus donati » gerunt dictas esse existimant quod antiqui humeros cum brachiis ar- » mos vocabant, unde arma ab his dependentia sunt vocata ». Festus de verb. signif.

(2) Armillae autem propriæ virorum sunt ob armorum virtutem (Isid. Orig. Lib. XIX. cap. 31.) aveva già detto nel cap. 30. » Viriolae » armillae virorum propriae collatae militibus victoriae causa ob armo- » rum virtutem: unde et quondam dicebantur *Viriolae* quae non ma- » teriali auro, sed spirituali actu levabant ».

(3) L' Amalecita uccisore di Saulle levogli l' armilla che cingevagli il braccio in un col diadema, che coronavagli il capo, e portolli a Davidde. Il servo d' Abramo dissetato da Rebecca offrille due armille del valore di dieci sicli, e due orecchini di quello di due.

(4) Livio (Hist. Lib. I.) » Vulgo Sabini aureas armillas magni pon- » deris brachio laevo gemmatosque magna specie annulos habuerunt ».

(5) » Auxiliares quippe, et externos torquibus aureis donavere, et » Cives non nisi argenteis. Praeterque armillas Civibus dedere, quas non » habent externi ». (Plin. loc. cit. cap. 11.) e di queste argentee fu liberale co' soldati Papirio dopo la guerra co' Sanniti, e di sole quattro d' oro co' Centurioni, e col Nipote. Istituitisi poi i giuochi militari sotto gl' Imperatori diedersi in premio a vincitori armille, e collane d' argento. D' un armilla elastica d' argento scopertasi al Taro ho tenuto discorso nella guida del Forestiere al Museo D. di Parma.

nate talvolta di perle, d' ambra, di gemme ec. erano le armille delle signore: di rame le avevano le plebee, e di queste se ne hanno diverse nel D. Museo. Queste armille come pure i monili, gli anelli, e gli orecchini ricevevano le donne come tessere di conjugio dagli sposi, e cominciavano ad adornarsene allorquando andavano a marito. Le custodivano chiuse gelosamente, e non di rado volevano ritenerle nel sepolcro in segno di fedeltà conjugale anche dopo morte (1).

Usarono pur anche armille ne' calzari, che Ovidio chiamò *vincula parva*, (2) e che secondo Plinio potean servir di distintivo nobile (3), come potevano essere segnale di servitù le grosse, e pesanti di rame, di cui si hanno due conservatissimi esemplari nel D. Museo, che non dissomigliano da quelle chiamate da Greci δράκοντες perchè imitanti un serpe.

Eranvi dunque armille per gli uomini, e per le donne; ma non perciò deve credersi che non fossero diverse le une dalle altre sì nelle dimenzioni, e nel peso, che nel lavoro. Chi crederà che braccia gentili, quali furono, e saranno generalmente le muliebri, cingere si volessero con grosse armille di tre oncie, e più di peso, e chiuse a guisa di ceppi con un clavo sporgente, e rattenuto da un' unghiella mobile al di sotto perciò al con-

---

(1) „ *In aeternam gratae copulae memoriam in sepulcrum in-* „ *ferebantur* „.

(2) Fastor. Lib. II. parlando di Onfale.

„ *Frangeret armillas, non illa ad brachia factas*
„ *Stringebant magnos vincula parva pedes*

e Manilio

„ *Et pedibus niveis fulserunt aurea vincula.*

(3) (loc. cit. Cap.III.) » *etiam me pedibus induitur, atque inter sto-* „ *lam, plebemque hunc medium foeminarum equestrem ordinem facit?*

tatto della cute (1)? Il bel sesso preferisce l'eleganza singolarmente negli oggetti di adornamento al peso materiale. Di fatti frà le armille veramente muliebri, e di altri metalli, che conservansi nel D. Museo, riconoscesi varietà, ed eleganza congiunte a parvità di materia per non stancare col peso. Ciò è si vero, che di fili, o di funicelle rivestite d'oro ed abbellite con gemme erano le loro armille d'oro, che così riescivano pompose, e leggiere.

Le armille virili all'opposto erano massiccie, e pesanti (2) e tali dovevano essere per servire di ricompensa anche utile a chi esponendo la vita pel pubblico bene le aveva meritate in dono. Tali sono le nostre (3), e tutte sono a fune con poca varietà, ed eleganza, ma in vece con profusione di purissimo oro. Armille d'oro usavano i Trionfatori, e queste erano distinte con nome proprio *Calbei* (4), e davansi anche a' soldati vittoriosi, che accompagnavano il Trionfo. Nella pompa di quelli di T. Manlio e di P. Scipione ricordansi i molti Militi decorati d'armille d'oro. L'Achille Romano L. Sicinio Dentato in nove trionfi fra i molti premj offerti in mostra contava sessanta armille d'oro. (5). E se tutte addurre volessi le

---

(1) Il chiaris. Bartolini loc. cit. crede che non potessero portarsi, che sulle maniche.

(2) Plauto prescrive per far cosa inusitata, e generosa che si faccia una (Spintere) del peso di un' oncia. Ignorava dunque, che ve ne fossero di un peso più che triplice, quali sono le nostre.

(3) Sono appajate, perciò cessa ogni dubbio sull' uso di cingerne ambe le braccia.

(4) „ *Calbeos armillas dicebant, quibus utebantur triumphantes, „ et quibus ob virtutem milites donabantur* „.

(5) » *Octo in acie reportavi coronas, quibus me Imperatores* (cioè „ Consoli) *decorarunt, praeterea torques aureos octoginta tres, armillas „ aureas sexaginta, hastas puras octodecim, phaleras insignes septuaginta quinque* » (Dionys. Halic.) Lib. IX. Varia il numero di questi premj presso gli autori.

menzioni nella storia de' doni militari in oro dovrei deviare dalla dovuta brevità .

Parmi però d' averne citato a sufficienza per corroborare l' opinione , che le nostre armille d' oro fossero fatte piuttosto per uso di *Doni militari* , che di ornamenti donneschi . Nè può infermarla quanto narrano Tertulliano (1) ed Ulpiano , cioè che usarono talvolta adornarsene anche le donne , che avevanle in dono , o in eredità da' mariti che col proprio valore le avevano riportate in dono .

Anelli .

Guidato dalla storia ho fatto osservare che le Armille , credute generalmente puri ornamenti delle braccia muliebri , furono ben anche segnali autentici di virtù militare allorchè cerchiavano quelle degli uomini . Colla scorta della medesima storia giudico io che eguale destino avessero gli anelli , i quali nelle dita virili non servivano già a semplice ornamento , come d' ordinario nelle muliebri , ma quale onorevole distintivo di valore , e di condizione . E distintivi di onore virile credo io che siano questi d' oro , scoperti or ora , come altri di ferro , che con moltissimi altri di rame muliebri , e segnatorj Velejati arricchiscono il nostro D. Museo .

Che antichissimo fosse il costume di portare anelli d' ogni metallo nelle dita lo attestano le Sacre Carte , e le storie de' primi popoli civilizzati senza però additarne in alcun modo l' origine : e che tale costume dalla Sabina o dall' Etruria fosse passato con molte altre usanze in Roma può argomentarsi da quanto scrisse Plinio (2) avvisando che

(1) *Ex virorum fortium donis ipsae quoque matronae usurpassent* (armillas) Lib. *de Pallio* Cap. IV. (2) Hist. Nat. Lib. XXXIII. Cap. I.

avevano l' anello le Statue di Numa, e di Servio Tullio. Ma non potendo queste da lui ricordate essere coetanee di que' Re non giovano a stabilire alcun epoca intorno all' origine dell' uso dell' anello in Roma (1), nè puossi questa rilevare da' varj racconti di Plinio, perchè (come riconobbero altri Scrittori) non poco discordi per le epoche (2).

Qualunque però sia quella in cui cominciossi a vedere l' anello in mani Romane, è sicuramente da presumere, che ciò avvenisse prima che portando le loro armi conquistatrici ne' paesi lontani imparassero a conoscere l' uso pernicioso dell' oro, perchè non fu permesso che l' averlo di ferro nella sinistra a chi per valore militare meritava d' essere fregiato di un distintivo onorifico, e sino alle spose mandavasi allora di ferro. Era fatto a cerchiello e chiamato *Ungulus*, voce Tosca secondo Festo corrispondente a *Annulus* (3). Fattisi poi padroni di ricche pro-

---

(1) Come valenti, ma non eruditi Pittori, rappresentarono Maria Santissima intenta a leggere l' ufficio della Madonna al momento di essere salutata dall' Angelo; S. Giuseppe col Rosario in mano nel Presepio; David cogli occhiali, e tanti altri anacronismi, così poterono i successori de' primi Romani allorchè ebbero scultori rappresentare que' loro Re coll' anello in dito sebbene sconosciuto ne' primordii di Roma.

(2) Dopo d' aver detto (loc. cit.) che l' anello presso i Romani era di ferro, e ricordato lo sdegno de' Senatori per i comizj di Flavio pel quale sdegno deposero l' anello d' oro nel 449. continua: *ita CCCCXLVIII a condita urbe gestum est, et primum anulorum vestigium extat*. Livio però ci assicura, che molto prima era in uso presso i Romani, che desolati per il vergognoso scorno sofferto nel 433. alle forche Caudine deposero le insegne di nobiltà fralle quali l' anello d'oro: *lati clavi anuli aurei positi*. (Lib. IX. Cap. VII.)

(3) Plin. loc. cit. » *Aurum ad perniciem vitae repertum . . . . .* » . . . . . *Pessimum vitae scelus fecit qui anulum* (aureum) „ *primus induit digitis . . . . . manus, et prorsus sinistrae* „ *maximam auctoritatem conciliavere auro, non quidem Romanae quo-* „ *rum more ferreum id erat, et bellicae virtutis insigne* ». Da questo passo, e dal seguente si direbbe, che i Romani da principio non ardis-

vincie rinunziando i Romani a poco a poco alla non curanza delle ricchezze non avute in addietro sedotti dall' oro pensarono farne la divisa della Nobiltà , e quasi vergognosi della passata mediocrità credettero doverla nascondere a' Forestieri fissando, che non più di ferro ma d'oro fosse l' anello di cui dovevano usare i Legati all' estero , e fu deciso che fosse loro dato a spese pubbliche , con che non se ne valessero che nelle occasioni di ministero , servendosi poi del ferreo in privato (1) . Ma poco durò questa moderazione : le delizie , ed il lusso prodotti dalle ricche spoglie , e dalle rapine su nemici la soffocarono , e corrompendo insensibilmente gli onesti costumi ostentarono i nobili disprezzo per ciò che era segno di povertà , ed usarono l' anello d' oro non solo i Senatori , ma altresì i Cavalieri (2) quale autentico distintivo di condizione nobile , piuttosto che di valor militare , assegnato d' argento a' liberti , e confinato il ferreo nelle

---

sero quasi mostrare l' anello , perciò lo portassero nella sinistra » *Qui primus instituit* (anulum) *cunctanter id fecit , laevisque manibus ac latentibus induit , cum si honos securus fuisset , dextera fuit ostentandus* ». Se ora *bellicae virtutis insigne* , perchè dovevano cercare d'asconderlo alla pubblica vista ? credo piuttosto con Attejo Capitone , sebbene ci parli de' tempi posteriori , che si preferisse portarlo nella sinistra pel solo motivo , che questa era d' ordinario più oziosa della destra , perciò l' anello era più sicuro dagli urti ec. Nel dito anulare della mano sinistra lo hanno pure tre delle statue Decemvirali Velejati del nostro D. Museo .

(1) „ *Hi quoque , qui ob Legationem acceperant aureos in pubblico „ tantam utebantur eis : intra domos vero ferreis* » (Plin. loc. cit.)

(2) L' avevano d' oro i Tribuni militari uccisi sotto Cartagine , e fatti seppellire da Asdrubale , che da questo li riconobbe , avendolo di ferro i soldati : d' oro poi lo avevano tutti i cavalieri spenti nella battaglia di Canne e furono tanti gli anelli tolti dalle loro mani , che mandati a Cartagine si misurarono in moggia nel vestibolo della Curia . Dopo questa strage non poterono più usarlo sotto le armi che i soli Tribuni Militari » . *Ex » auro annulos ferunt inter milites Tribuni , reliquis inferioribus ferreos gestantibus* » Appiano .

dita de' semplici soldati, e de' plebei: (1) e venne in sì gran pregio che non lo deponevano i Nobili che in segno di grandissimo lutto, o di minacciante calamità, come ne' Comizj di Flavio, e per l'ignominia subìta a Caudio nell'anno 433. perchè l'avversità faceva loro sentire il bisogno dell'ajuto della plebe. Crebbe poi l'amore per questo segno apparente di distinzione a tale, che nell'anno 534. dopo la disfatta provata a Canne spogliaronsi bensì i Nobili di tutte le cose preziose per provvedere a sommi bisogni della Repubblica, ma ritennero l'anello d'oro ambi i sessi, e la bulla i fanciulli, appunto perchè segnali riservati alla sola Nobiltà (2).

Non mancarono però virtuosi Senatori, che rispettando le virtù degli Avi, e seguendo l'esempio loro non sdegnarono di continuare a valersi dell'anello di ferro (3) riguardandolo come in origine distintivo de' prodi in guerra, e sempre lo usarono di ferro i Trionfatori sino a Mario che trionfando di Giugurta nell'anno 650. preselo il primo d'oro (4).

Ma dilatati i confini della Repubblica indi fatta Im-

---

(1) „ *Apud antiquos Romanos non modo Liberto, sed nec Ingenuo quidam ulli auro annulo licebat uti nisi Senator esset, aut Eques* „. Dio.

(2) Liv. lib. xxvi. c. 36. » *aurum, argentum, aes signatum omnes* „ *senatores crastina die in pubblicum conferamus: ita ut anulos sibi* „ *quisque et conjugi, et liberis, et filio bullam reliquant*: e Floro ii. 6. „ *Opes suas libens senatus in medium protulit nec praeter quod in* „ *bullis singulis, atque anulis erat, quiquam sibi auri reliquere* „.

(3) Plin. loc. cit. » *Ne tum quidem omnes senatores habuerunt,* „ *utpote eum memoria avorum multi praetura quoque functi in fer-* „ *ro consenuerint*.

(4) „ *Et cum corona ex auro Hetrusca sustineretur a tergo an-* „ *lus tamen in digito ferreus erat neque triumphantis, et servi co-* „ *ronam sustinentis. Sic triumphavit de Jugurta C. Marius, aureum-* „ *que non ante tertium Consulatum sumpsisse traditur* ». Plin loc. cit.

pero, le immense ricchezze di cui Roma ridondava fecero svanire qualunque vestigio de' savi costumi, che l'avevano resa arbitra di quasi tutto l'orbe, e dimostrarono all'evidenza, che la mollezza, ed il lusso derivati da quelle distruggono ogni possanza. Degenerati così i Romani non s'appagarono più di un solo anello a cerchietto nella mano sinistra, se ne vollero porre ad ogni mano, ad ogni dito, sin nel pollice (1) di varie figure, e disegni, di varii metalli anche coloriti, e incisi (2), o con pietre incise ad uso di sigillo, o sculte a cameo con simulacri divini (3), o con ritratti illustri, o con gemme risplendentissime (4); e degenerando il lusso in abuso si distinsero gli anelli in estivi, ed invernali, leggieri i primi, gravi i secondi (5), e si riconobbero col nome di *Semestres anuli*, e di *Se-*

---

(1) Giulio Capitolino ricordando le proporzioni gigantesche di Massimino scrisse » *Erat pollice ita vasto ut uxoris dexstrocherio* (armilla) „ *uteretur pro annulo* „.

(2) Uno graziosissimo se ne è scoperto dall' erudito Sig. Dottor Benassi Podestà di Poviglio nelle così dette terre marne di Casalpò il giorno 12. settembre di quest' anno 1822. Doveva servire a dito mignolo di una picciolissima mano, ed è di lavoro migliore di quello de' nostri. È tutto d' oro, e nella pala è incisa Pallade stante armata colla civetta a' piedi sul clipeo. Di tali anelli signatorii fa menzione Plinio loc. cit. » *Con-* „ *tra vero multi nullas admittunt gemmas, auroque ipso signant*.

(3) „ *Jam vero, Harpocratem, statuasque Aegyptiorum Numinum in* „ *digitis viri quoque portare incipiunt* ». Dal qual passo di Plinio (loc. cit. cap. 3.) si può argomentare, che anche in questo punto di lusso raffinato le donne fossero state le prime.

(4) Perciò l' anello si compose di tre membri. *Orbiculus* ossia il cerchio che cinge il dito: *Pala o Funda* parte superiore, in cui s' innesta la *Gemma*, o pietra incisa. Livio Lib. I. notò che grossi anelli con gemme usavano già i Sabini nella sinistra » *vulgo Sabini aureas ar-* „ *millas magni ponderis brachio laevo, gemmatosque magna specie* „ *anulos habuerunt* „.

(5) Dovevano questi essere incomodi, e stancare la mano di chi ne faceva pompa come osserva Plinio (loc. cit.) » *Jam alii pondera au-* „ *rum ostentant. Aliis plures quam unum gestare labor est* „.

mestre aurum. Finalmente disgustati i Nobili perchè sino i più poveri Plebei affettassero l' anello d' oro usandolo di ferro dorato, ottennero nell' anno di Roma 775, essendo Consoli Asinio Pollione, e C. Antistio, che si determinasse il ceto a cui competesse l' anello d' oro, e fu escluso da tal diritto chiunque non fosse discendente di Padre, e di Avo ingenuo, non avesse 400, 000 Sesterzj di fondo, corrispondenti a 80, 000 L. N., e non godesse del beneficio della Legge Giulia nel Teatro (1).

Non v' ha dubbio, che per un tale decreto sarà scomparsa gran copia d' anelli dalle mani ignobili, ma è del pari credibile, che avendo Claudio, ed altri suoi successori nell' Impero autorizzato i Liberti, a' quali era concesso l' argento, ed i servi a' quali era destinato il ferro, ad usare l' anello d' oro, lo deponessero i Nobili per non essere confusi con siffatta gente, e da tale risoluzione, come dalle misure prese da Vespasiano, sono d' avviso, che derivasse la rarità degli anelli d' oro ricordata da Plinio a suoi tempi assicurando egli poco dopo (loc. cit.) *nullosque omnino anulos major pars gentium, hominumque etiam qui sub imperio nostro degunt, hodieque habeat* ». Introdotto così il quasi disuso degli anelli d' ornamento sarannosi facilmente deposti anche i segnatorii, o suggellarj, che portavansi nel dito mignolo per necessità da ambo i sessi per assicurarsi della rapina e della mala fede singolarmente de' Servi.

---

(1) Plin. loc. cit. cap. 2. » *Tiberii demum principatus nono anno in* „ *unitatem venit equester Ordo: anulorumque auctoritati forma con-* „ *stituta est C. Asinio Pollione, C. Antistio Vetere anno urbis* DCCLXXV. „ . . . . . *Hac de causa constitutum ne cui jus id esset, nisi* „ *cui ingenuo ipsi, patri, avoque paterno sestertia* CCCC *census fuis-* „ *set, et lege Julia theatrali in* XIIII. *ordinibus sedendi* „ .

L' ambizione poi degli usurpatori dell' Impero ne richiamò il costume concedendo il privilegio dell' anello di oro a semplici soldati divenuti arbitri, e venditori dell' Impero, e Giustiniano distruggendo in fine qualunque segnale di distinzione in chi lo portava ne permise l' uso a tutti.

Premesse queste brevi notizie sugli anelli de' Romani dirò ora con pari brevità qualche cosa a questi ritrovati di recente. Sono tutti di purissimo oro, spirano l' arte decadente del secondo secolo dell' era volgare, e pel volume, figura, e peso possono credersi di quelli ricordati da Plinio (v. pag. 31. nota 5.) come fatti per ostentare ricchezza, ed incommodi a portarsi. Escludono perciò l' idea che possono in alcun modo aver servito ad ornamento di mani muliebri d' ordinario gentili.

Il primo (Tav. II. n. 5.) ha un semplice grosso cerchio tagliato a facciette. Poche sono le dita, ch' ei possa stringere. Pesa 21. den. e 6. gr.

Sorgono dall' orbicolo del secondo (Tav. II. n. 6.) alcuni fogliami arabescati ad ornamento della pala, o funda nel cui centro è un' *onice niccolo* coll' incisione di un fanciullo, forse Cupido che in piedi colla gamba sinistra sollevata in atto di riposare sulla destra tiene un cimiero cristato nella mano destra, un trofeo sull' omero colla sinistra, ed ha un clipeo ai piedi: deve aver servito lunga stagione essendo logori e levigati dall' attrito i fogliami. Pesa 17. den. e 18. gr.

Il terzo (Tav. II. n. 7.) che è anche il maggiore pel volume e pel peso, che è di 37. den. e 21. gr. ei si rende più curioso de' primi perchè puossi in qualche mo-

do riguardare come della classe de' Samotracii (1) da chi poco accuratamente osservandolo lo giudica di ferro dorato. Non dissomiglia dal precedente nelle forme, ma è di più elegante disegno. Due foglie d' acanto nascendo dal centro dell' orbicolo salgono dilatandosi sino al principio della pala che contornano, e questa che rinchiude un' onice niccolo non inciso è distribuita in quattro specchietti grafiti, che furono un dì rivestiti di uno smalto tutt' ora apparente, e di colore quasi ferreo (2).

Ma ciò che rende più interessanti questi due anelli, e direi quasi singolari sono alcuni pezzetti dello stesso metallo staccati, e rinchiusi negli spazj laterali alla pietra, i quali agitando la mano producono un suono o crepito non ricordato, per quanto io sappia, da alcuno scrittore sugli anelli, sebbene si accenni in alcune armille: pel qual suono potrebbesi distinguere dagli altri con nome di anelli a crepitaculo (3), e così aumentare l' elenco anulare.

Catenella ad uso di monile e fibula.

Che fra i doni militari fossero comprese le catenelle ad uso di monile (4) o di Collana, e le fibule d' oro

---

(1) Samotracii chiamaronsi certi anelli di ferro misto ad oro, o d'oro colorato variamente ad arte „ *Nec non est servitia jam ferrum auro cin-* „ *gunt, alii per se se mero auro decolorant* „.

(2) S. A. Il Principe Poniatowski vedendolo così asserì, che lo credeva di ferro dorato, perciò lo giudicò pregievolissimo, e di questi detti Samotracii.

(3) Per assicurarmi del modo con cui erano eseguiti questi anelli ho sprigionata la pietra di quest' ultimo, ed ho ritrovato alcuni pezzetti d' oro, com' è di puro oro l'anello, imprigionati ne' due lati.

(4) Pretesero alcuni che il monile fosse un distintivo proprio delle donne confondendo *torques*, *catellæ*, e *monilia*, che tutti sono ornamenti da collo, e dieronsi in compensa a militari.

non avvi più chi lo ignori, perciò giovano esse pure ad avvalorare il mio parere massime quella da cui fu ritrovata pendente la medaglia di Gallieno a guisa di decorazione militare, sconvenevole ad una donna. La catenella (1) segnata (2), serve a stabilire la differenza che passa fra le collane chiamate *torques*, e quelle dette *Catellae* (3). Furono in grandissimo uso sotto gl' Imperatori, e colle Fibule (4) parimente d'oro diedersi in dono principalmente agli Equiti, che ne adornavano talvolta ne' trionfi il collo de' proprj cavalli.

A' Tribuni pare che da principio fosse riservata la Fibula d'oro, che sull' omero destro assicurava con belle pieghe il manto, e nel campo di Filippi l'avevano i Tribuni di Bruto, e perciò era distinta col nome di Fibula Tribunicia. Sino a Gallieno fu dono assai raro, ma dappoi Aureliano, ed i di lui successori ne furono liberali co' soldati ricchi.

§. 5. *Motivo ed occasione di celarli.*

Di qual epoca possono riputarsi questi doni militari?

---

(1) Distinguesi la catenella di decoro dalla catena d' ignominia diminuendone l' appellativo, appunto come ne sono generalmente scemate le proporzioni, perciò *catella* dicesi la prima, *catena* la seconda.

(2) (Tav. III. n.° 1.) Fatte in tal guisa sono molte le conservate nel D. Museo tutte di rame.

(3) „ *Catellæ differunt a torquibus, quia ex annulis vel singulis* „ *vel binis inter se cohærentibus figura qua barbare numerum octo-* „ *narium designamus factæ erant: at vero in torquibus annuli omnes* „ *inter se cohærebant ex filo uno precedentes.* (*Pitisc. lex.*)

(4) Le fibule erano necessarie a tutti i sessi, ed a tutte le classi di persone sì nel vestiario, che negli adatti mobiliari, ed è infinita la quantità, e varietà in ogni dimensione, che se ne conserva nel D. Museo in argento, in rame puro, in rame argento, e sino in avorio.

come, e quando possono essere stati sepolti? Chiede ognuno al vederli: e il soddisfare a tali quesiti non è cosa facile singolarmente al secondo, non somministrandoci le memorie patrie alcun documento per la risposta. Pure bramoso di appagare in qualche modo il desiderio de' curiosi mi studierò di dire cose appoggiate alla Storia.

Non anteriori al secondo secolo dell'Era volgare sono da tenersi questi preziosi oggetti, che tutti spirano l'arte in decadimento, alcuni di quel secolo, ed altri del terzo, in cui furono colla massima probabilità nascosti. Ma da chi? e per qual cagione? Da chi reggeva Parma per l'Impero, e pel timore di vederseli rapiti da' rivoltosi, o da nemici.

Usarono i Romani per assicurarsi il dominio delle Provincie conquistate di accordare loro varj diritti, e privilegj di Colonia, o di Municipio deducendovi a Coloni Cittadini atti ad educarne gli abitatori giusta i loro principj. Parma fu essa pure dichiarata Colonia Romana nell' anno di Roma 563. col Gius de' Quiriti, ed ascritta alla Tribù Pollia. Fedele a Roma meritò da' primi Cesari i prenomi di *Julia Augusta* come leggesi sul cippo onorario frammentato (unico monumento che li ricordi) vicino alla Torre della nostra Cattedrale (*). Era dunque Parma sin d'allora città distinta, e cara a Romani che riconoscevano veri gli encomj che della illibatezza, e fedeltà de' suoi cittadini faceva anche il gran M. Tullio. Come le colonie aveva i proprj magistrati, ed era sede se non del Proconsole della Provincia, che non saprei dirlo, sicuramente del

(*) Iscrizioni antiche pag. 121.

Legato, che per esso la reggeva. Questi Legati si sceglievano a preferenza fra i militari distinti, e più volentieri frà quelli, che avevano già governata qualche Provincia come Proconsoli (1).

Non si metterà in dubbio che al primo magistrato competesse un alloggio corrispondente alla sua dignità, perciò un palazzo nobilmente edificato, e vasto. Che tale fosse la casa in un cortile, o giardinetto di cui furono scoperti questi ricchi doni militari con belle medaglie Imperiali lo avvisano bastantemente i varj pavimenti a mosaico che le attorniavano, e meglio ce lo avrebbero dimostrato se come ho dichiarato nel §. 2. si fossero potuti dilatare gli scavi. È dunque verisimile e direi anche probabile, che quivi fosse il palagio destinato a Proconsoli, ed ai Legati che li rappresentavano: e questi essendo ordinariamente militari distinti non è meraviglia, che seco recassero i premj d' onore meritati per farne mostra in occasione di pompa. Ma venne il tristo momento di doverli nascondere allo sguardo altrui per la tema che fossero per riescire funesti a chi poteva adornarsene a buon dritto, e per quella che potessero essere rubati perchè d' oro finissimo; due sole sono le epoche, non più di quattro anni l' una dall' altra distanti, in cui parmi che ciò possa essere accaduto, e combinano entrambe a favorire la mia opinione.

Nell' anno di R. 1021. di G. C. 268. stanchi i Romani delle crudeli stravaganze dell' Imperatore Gallieno,

---

(1) *Observatum et hoc est, ut legatos libenter sibi quisque legaret, „ qui rei militaris periti essent, quique ipsi Provinciis alias cum im- „ perio præfuissent.* (*Rosin. Antiquit. Roman.*)

con perfido stratagemma lo determinarono ad opporsi ad Aureolo, che ribellatosi era stretto d' assedio in Milano. V' accorse egli incauto da Roma, o dalla Mesia secondo altri, ed incontrò la morte. Ne furono dolenti da principio le milizie, ma corrotte dall' oro degli uccisori lo dichiararono esse pure un tiranno e si unirono all'universo nel detestarlo quale obbrobrio degli uomini, e nell' incrudelire contro i di lui favoriti. Potè dunque nell' atto di tale rivolta il Legato Proconsolare in Parma ben affetto a Gallieno, della cui medaglia appesa al monile decoravasi il petto, temere per la propria vita; perciò, sepolto di soppiatto quanto poteva renderlo noto a' rivoltosi, o destare in essi la fame dell'oro, cercare scampo altrove durante la sommossa, e non averlo forse trovato. Ed ecco come potè nascondersi questo tesoro d' Archeologia, e rimanere celato per lo spazio di anni 1553. Di soli 1550 è poi stato se furono sepolti nella seconda epoca che è la seguente.

A Claudio II. detto il Gotico, che due soli anni tenne l' Impero dopo Gallieno successe nell' anno di R. 1024. di G. C. 271. Aureliano. E fu appunto sul principio di quell' anno, che i Marcomani scesi dalla Moravia paese loro originario invasa l' Italia batterono le Legioni Romane nelle vicinanze di Milano, indi compiutamente a Piacenza (1), e fatti arditi per tali vittorie s' incamminarono saccheggiando il paese verso Roma, che spaventata, e agitata da fierissime sedizioni (2) consultava i libri Sibillini per

---

(1) *Quum autem Aurelianus vellet omnibus simul facta exercitus sui constipatione concurrere tanta apud Placentiam clades accepta est ut Romanorum pene solveretur imperium.* (Flav. Vopisc. in Aurelian.)

(2) *In illo autem timore, quo Marcomani cuncta vastabant, ingentes Romæ seditiones motæ sunt.* (Id. loc. cit.)

cercare rimedio a tanti mali. Lo ritrovò Aureliano non in quelli, ma nel proprio valore, e rincoratosi mise in rotta i nemici sotto Fano, ed incalzandoli vigorosamente li sconfisse pienamente a Pavia. Non è dunque da riggettarsi l'idea, che in tale rovescio politico il Legato Proconsolare pensasse a preservare dal sacco de' nemici le insegne di onore meritate prima d'inseguirli qual militare distinto, ed è altresì verisimile che perisse senza rilevare il nascosto pegno d'onore.

Tutto m' invita a credere che nell' una di queste sole circostanze funeste fosse sepolto il tesoro, che ben tesoro deve riguardarsi dagli Archeologi per la copia de' doni militari, che rendono ora tanto illustre il nostro D. Museo, e per le belle medaglie, che onorano anche la memoria di quel Legato perchè nummofilo.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverend. P. Magistr. Sacr. Palat. Apost.

Joseph della Porta Vicesgerens.

Nihil obstat D. Paulus Pancaldi Ab. Cisterc.

IMPRIMATUR,

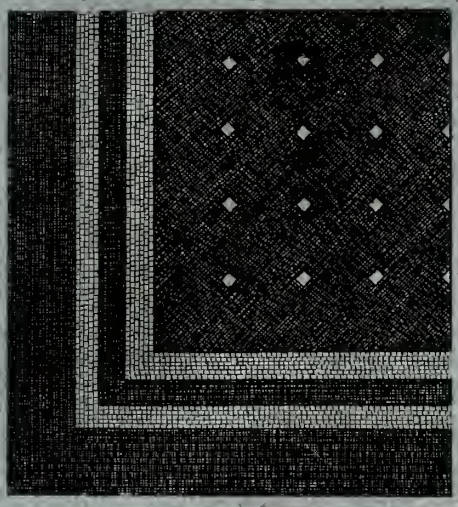
Fr. Th. Dominicus Piazza Ord. Præd. S. T. Magister, et Rmi Sacr. Pal. Ap. Mag. Soc.

T. II.

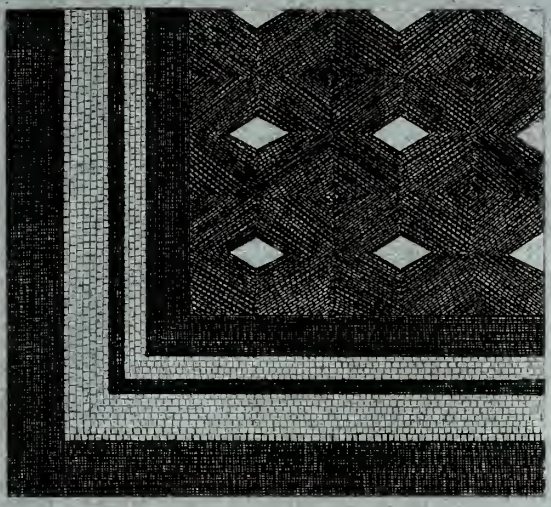
A

Tav. 1. pag. 40.

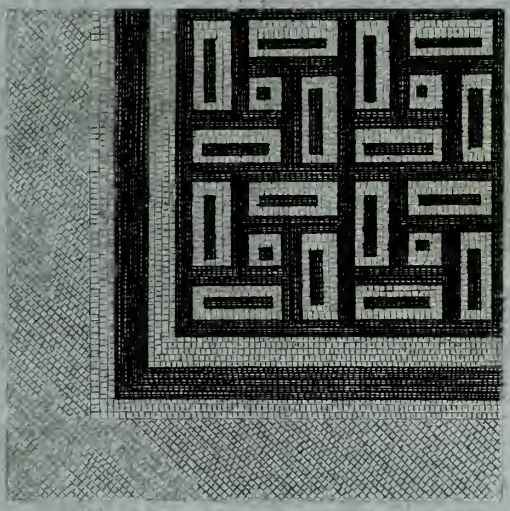
B



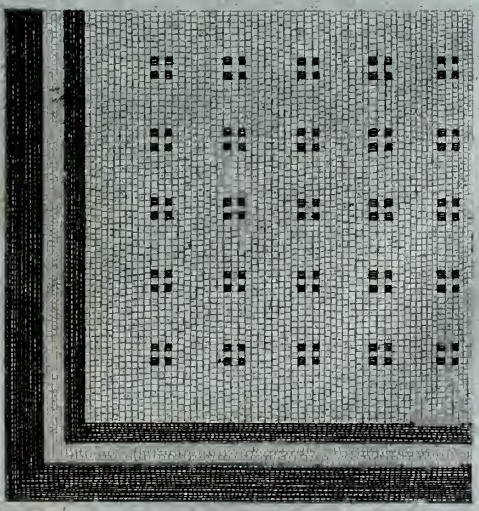
C



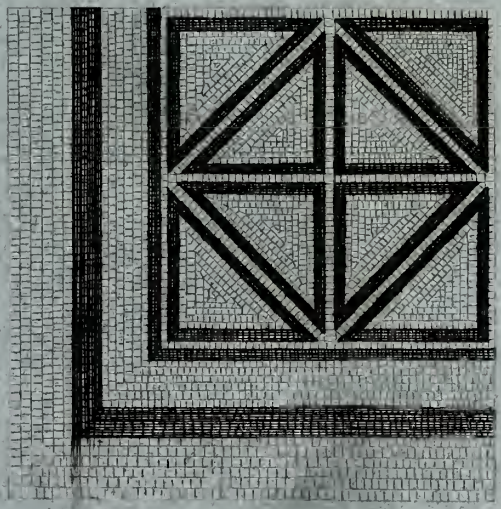
D



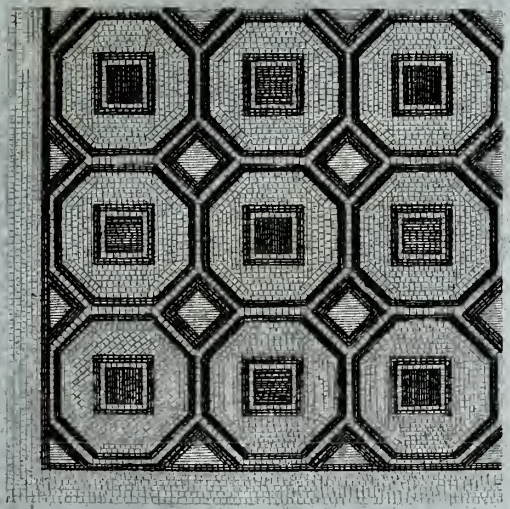
E



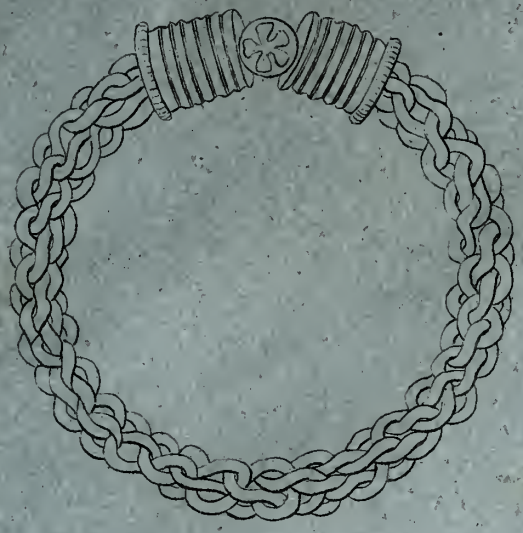
F



G

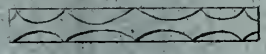


Piedi 1 2 3 4 5 del Re

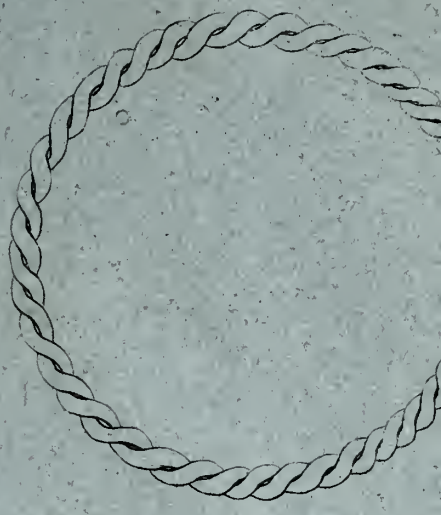


1

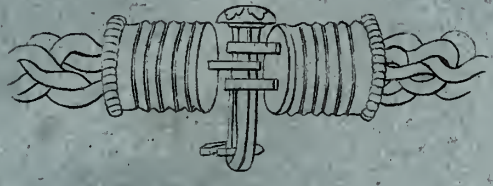
5

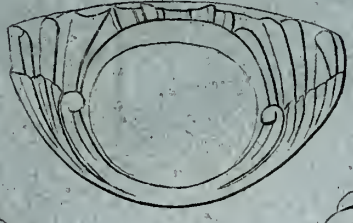


6



2

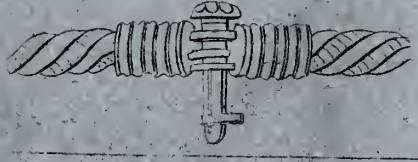




3

7

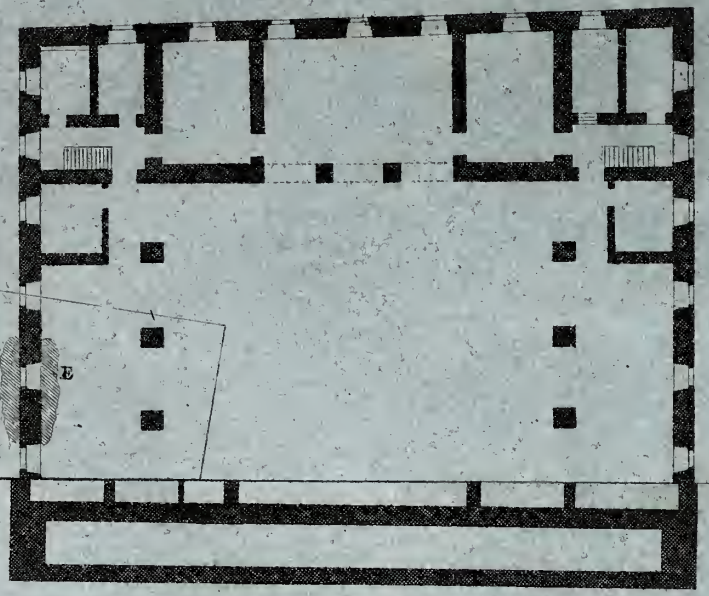
4



2
5
6
3
4
1

T. II.

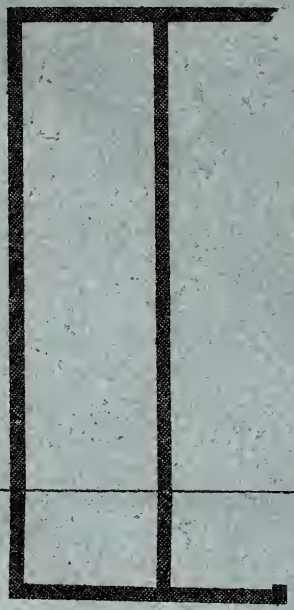
Tav. 4. pag. 40.



Scala metrica di 1m 00. a 200m 00.

2 1 0

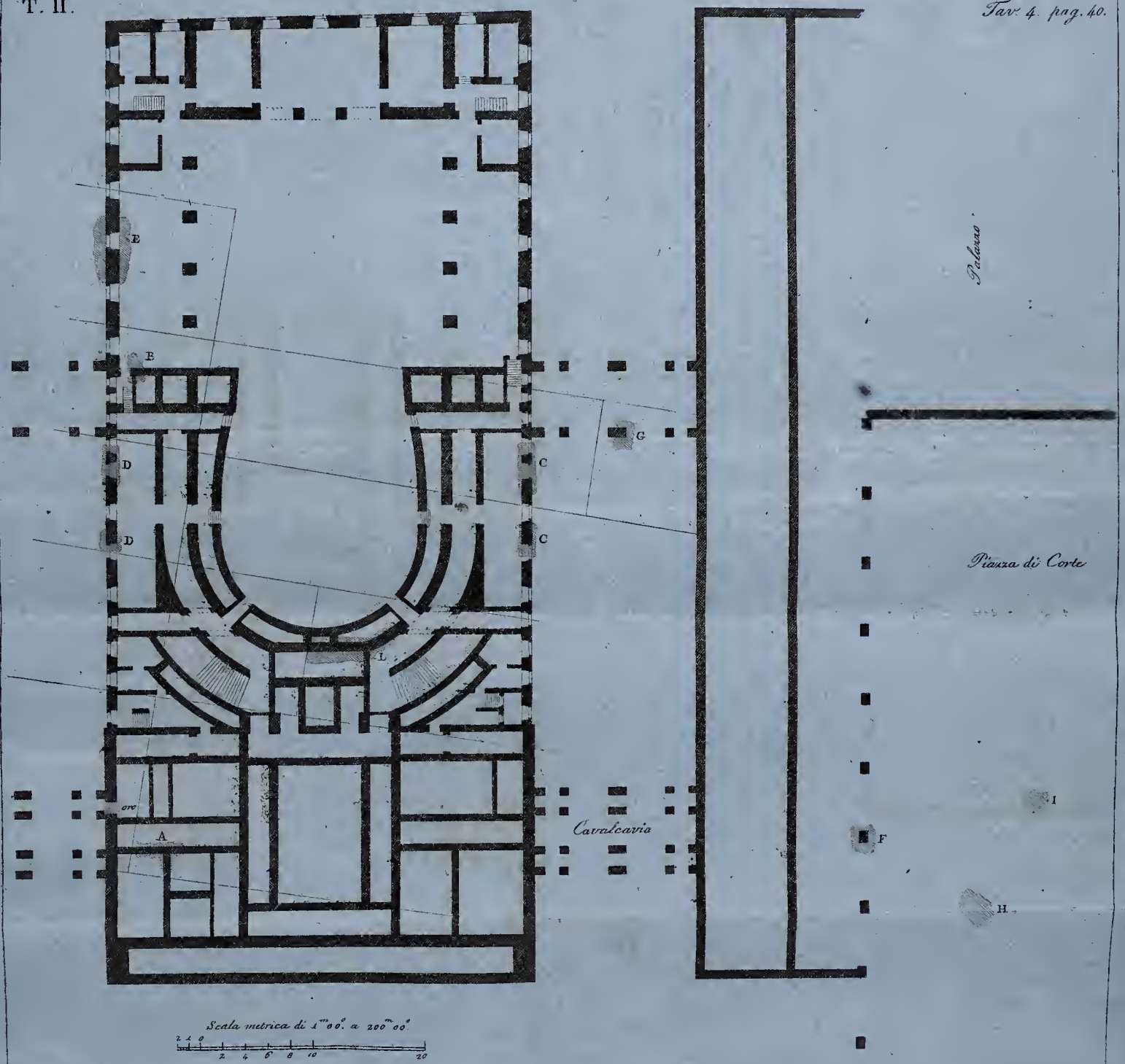
2 4 5 8 10 20



Palazzo

T. II.

Tav. 4. pag. 40.



1528 664

AWIZZ

+75

2000

4 plates